

«Le risate e i dialoghi coi bimbi: bello vedere la loro vita riempirsi»

» Quando i superiori della Congregazione dei Fratelli delle Scuole cristiane lo hanno inviato da Torino a Parma, Antonio Franceschetti era un educatore di 23 anni. «Non ero preparato a un impatto con i 100 bambini, quasi tutti poliomielitici, di cui ho avuto subito la responsabilità, e allora - ricorda - mi sono attrezzato».

Come? «Mi sono fatto dare la lista di nomi, età, provenienza di chi sarebbe arrivato di lì a poco e ho imparato tutto a memoria. Così quando uno di loro si presentava con il genitore, io "sparavo" subito quel che sapevo di lui e mi aprivo all'accoglienza. Perché vede, quando sono stato al **Don Gnocchi** ho capito che questi bambini bisogna amarli e stabilire subito un contatto umano: su questo si costruisce la fiducia reciproca». Un'esperienza - ammette - «che mi ha fatto maturare molto» e che oggi ripercorre con l'orgoglio e l'onore di aver potuto farne parte.

Era il 1963 quando ha varcato per la prima volta la porta dell'ex Monastero dei Servi. Allora ci vivevano più di 300 bambini e ragazzi divisi tra scuola elementare, scuola

trasmesso da don Carlo Gnocchi e dalla sua apertura mentale e qui furono magnificamente assorbiti dal direttore di allora, Fratel Felice Proi, a cui ho avuto la fortuna di poter essere al fianco», racconta Franceschetti. «Quando vedeva i ragazzi, anche quasi maggiorenni, timorosi a chiedere permessi per uscire dal collegio, era lui che - sorride al telefono da Carzeto di Soragna - li "cacciava" fuori: "Fatevi un giro, tornate per cena o anche dopo"». Di quei giorni ricorda «quanto ho riso e parlato con questi adolescenti, che ho cercato di avviare ad assumersi, a mano a mano, piccole responsabilità: li ho visti organizzarsi i loro giochi, le loro uscite, iniziare l'inserimento lavorativo». E poi quei progetti con lo sport che hanno portato alla Polisportiva gioco. O l'idea straordinaria dei foyer, gli appartamenti in città in cui si viveva in piccoli gruppi, all'inizio con un educatore e poi in modo indipendente. «Fratel Felice avrebbe voluto inserirvi qualche ragazzo normodotato: è l'unica cosa che non ha fatto in tempo a realizzare».

Chiara Cacciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Franceschetti

media e superiori che venivano aiutati anche nella costruzione dell'autonomia. Rimase quattro anni, poi andò a completare gli studi universitari, a seguire altri progetti e infine ritornò nel 1975, con un nuovo bagaglio di conoscenze e immutata motivazione. «E a quel punto ho assistito ai grandi cambiamenti. Grazie ai risultati della vaccinazione non c'erano più bambini ma ragazzi in età da superiori: erano un centinaio, scesi a una quarantina nel 1984, quando lasciai l'istituto». Nel frattempo erano state - e finalmente - abolite le classi differenziali e le scuole speciali e lì, nel cuore di Parma, si immaginava davvero il futuro. «Presero il via progetti molto innovativi, che partivano dallo sguardo di umanità

